

C'è una terza possibilità

di Mario Barbi

Ho molta stima del professor Vassallo. Trovo però inappropriata la meraviglia per la reazione di Fini contro il modello elettorale da lui proposto (*Corriere della Sera*, 10 dicembre). Non è sorprendente che una forza politica che si trovi dinnanzi all'alternativa annessione o marginalizzazione, si ribelli alla proposta che produrrebbe questo effetto, usando anche parole forti come «truffa». Si potrebbe dire con Kafka che «la logica non resiste a un uomo (ovvero a una politica, ndr) che vuole vivere». E Vassallo quindi non dovrebbe offendersi considerando «ingiuriose» le parole di Fini. C'è una logica politica, infatti, nelle parole del capo di An e potrebbe anche essere considerato «ingiurioso» ricondurre quelle parole a mera convenienza.

Vassallo, a mio avviso, dovrebbe applicare la logica politica anche al suo discorso verificandone innanzitutto le premesse, e ammettere che possano esserci altri discorsi possibili e plausibili. La premessa principale è quella che postula il «fallimento» delle coalizioni (quelle, si dice, costruite «per vincere e non per governare») e sviluppa la categoria del «bipolarismo vero» (che supererebbe il cattivo «bipolarismo coatto»).

Riconosco che questa premessa, nel momento in cui viene abbracciata e fatta propria dalla dirigenza del Pd, il partito maggiore dell'Unione, costituisce un fatto politico che produce effetti politici. Compreso l'assunto di Vassallo che, nel dibattito sulla legge elettorale, vi sia soltanto l'alternativa tra il "proporzionale corretto" (il Vassallum) e il "proporzionale puro" (incluso quello tedesco).

Secondo Vassallo, chi si oppone al proporzionale corretto fa il gioco del proporzionale puro, consapevolmente o inconsapevolmente. Chi persegue il "vassallum", come l'attuale leader del Pd, avrebbe una strategia: l'unica strategia «bipolarista» oggi possibile e «realisticamente» alternativa a quella "tedesca", perseguita nel Pd da altri leader come D'Alema o Rutelli. Tutti gli altri sarebbero senza strategia e, «oggettivamente», lavorerebbero per i proporzionalisti puri.

Sarebbe il caso di tutti i piccoli partiti e degli ulivisti, a cui ora si sarebbe aggiunto Fini. Ma perché ridurre il campo a due sole proposte? E perché usare in modo improprio anche il referendum? Non sono forse i referendari, chiede Vassallo, che hanno proposto un meccanismo che attribuisce alla lista maggiore (non alla coalizione) il premio di maggioranza previsto dalla legge Calderoli? Se questo è vero, perché i referendari si oppongono al "vassallum" che avvantaggia i due partiti maggiori, evitando "listoni", e riduce la frammentazione? E ci sono proposte alternative a quella indicata da Vassallo?

La risposta è: sì. Le alternative ci sono e anche il referendum potrebbe essere visto non come incentivo al "listone" ma come conservazione del principio maggioritario e mantenimento in capo agli elettori della scelta del governo. Tuttavia, la condizione perché si vedano le alternative è quella di alzare gli orizzonti della politica. Occorre una legge che favorisca la formazione di maggioranze di governo stabili, presentate e decise dagli elettori. Si riporti dunque il discorso sul "maggioritario" e si abbia il coraggio di affrontare il dibattito su questa linea: sistema francese, mattarellum, modello regionale... Ma per fare questo il Pd deve avere la volontà di cambiare linea, a partire dal rapporto con Rifondazione, a cui va chiesto di fare uno sforzo di verità sia sul terreno del governo che su quello della governabilità. Considero sbagliata una riforma che si basi sulla idea-forza di restituire «autonomia» ai partiti rispetto agli elettori.

Considero sbagliato il «taglio delle ali». E' per questo che la scelta del modello maggioritario in quanto coalizionale (con collegi uninominali) o coalizionale in quanto maggioritario (con premio di maggioranza) non può ritenersi superata dal "vassallum", che è comunque un proporzionale, ancorché "furbo".

Passare dall'idea di una riforma di tutti (o quasi) a una riforma basata sull'accordo Veltroni-Berlusconi ("vassallum") oppure a quella di una riforma che escluda An e Forza Italia (il sistema tedesco) porterebbe a risultati politici per nulla convincenti. Qualsiasi cosa, allora, per evitare il referendum? Evitare il referendum sarebbe una buona cosa, ma a condizione che si faccia una legge migliore e non peggiore. E devo dire che considero certamente peggiore del risultato del referendum una legge che, nella formazione del governo del paese, tolga lo scettro agli elettori e lo restituisca ai partiti.